

Centotrenta anni fa veniva scoperto

il MOSAICO DEI PESCI



di Angelo Pinci

Un esame più accurato del Mosaico fu fatto nel 1956 da Giorgio Gullini che curò il restauro del santuario della Dea Fortuna dopo il bombardamento aereo subito nel 1944.

Egli constatò la perfetta corrispondenza esistente tra i due mosaici simmetrici: stesso materiale impiegato, stessa qualità di marmi, stesso modo di disporre le tessere, stessa stuccatura di malta e cocchio pesto; unica differenza la dimensione delle tessere, leggermente più piccola in questo. Per Gullini il Mosaico fu eseguito da un artigiano colto e raffinato che conosceva bene i segreti del mestiere e "che lavorava su cartoni anche assai accurati. Basta che osserviamo la figura del polipo - scrive - che ha afferrato una murena, per accorgersi quanto grande sia la superiorità del Mosaico prenestino rispetto a tutti gli altri di analogo soggetto. Il contorno flessuoso, morbido, sibrato dei tentacoli del polipo ha tutto il valore di interpretazione veristica di un animale così frequente nei soggetti marini, di tutta l'arte mediterranea, quale possiamo ben comprendere in un'opera del medio e tardo ellenismo".

Gullini, studiando i due mosaici prenestini, affermava che essi si devono identificare con i "lithostrota" ricordati in un passo di Plinio: "*lithostrota coeptavere iam sub Sulla; parvolis certe crustis exstat hodie quod in Fortunae delubro Praeneste fecit*", e pertanto ne dà una datazione sillana, contemporanea quindi alla completa trasformazione del santuario.

Per Filippo Coarelli, sul tratto della riva che si scorge, con un nuotatore appena uscito dall'acqua su un suolo roccioso, sorge un piccolo santuario; questo è costituito da una piattaforma in opera quadrata, sulla quale è un altare circolare di porfido, seguito sulla destra da un'edera che circonda una colonna corinzia, con scudi appesi, affiancata da un tridente e da un timone, e sormontata da un grande vaso metallico. Si tratta forse della raffigurazione di un trofeo navale dedicato in un santuario di Poseidone. "È questo - scrive - uno dei più notevoli mosaici ellenistici di tipo conosciuto anche altrove (ad esempio a Roma e a Pompei). Come gli altri, anch'esso è databile alla fine del II sec. a.C., e fu realizzato sul luogo stesso

come mostra l'adattamento perfetto del mosaico alle anfrattuosità della roccia - da una bottega di artisti ellenistici, certamente provenienti da Alessandria".

In un errore clamoroso è incorso, invece, la Odile Wattel De Croizant la quale, analizzando il Mosaico dei Pesci, in relazione ad un altro mosaico prenestino raffigurante il rapimento d'Europa, asserisce che esso fu scoperto nel 1888 presso la chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, che alcuni frammenti furono trasportati al Palazzo dei Conservatori e attualmente si troverebbero nell'Antiquario comunale del Museo dei Conservatori. (*L'Emblema de l'enlèvement d'Europa à Préneste (Barberini-Oldenburg) ou l'histoire d'une mosaïque "oubliée" du temple de la Fortune* (Roma 1986). Evidentemente alcuni studiosi scrivono senza recarsi sul posto per accertare la veridicità di quanto affermato o sostenuto!

(Fine)